

In ricordo di Don Giuseppe Bassi

18 anni a Gioventù Missionaria

**Lunedì 19 luglio 2010, alle ore 5.15
presso l'ospedale di Savona, si è spento**

DON GIUSEPPE BASSI

a 87 anni di età, 69 di professione e 60 di sacerdozio



Abbiamo ascoltato, nel Vangelo, che il chicco di grano se muore produce molto frutto.

La fecondità di una vita si vede soprattutto nel momento della morte, però questa fecondità si costruisce giorno dopo giorno, attraverso tante piccole morti.

Credo che questa immagine biblica del seme che muore per liberare la vita che ha in sé, sia stata al centro dell'interpretazione che Don Giuseppe Bassi ha dato della sua vita, e della vita come avventura grande per perdersi e ritrovarsi e dare frutti costantemente nuovi.

E' nostro compito, in questa sosta di preghiera e di speranza, sillabare la vita di questo nostro fratello con l'alfabeto della Parola di Dio, quasi a cogliere quel "quinto Vangelo" che si è dipanato nella lunga trama della sua esistenza ed a renderlo nostro viatico, pane della strada per il cammino che ci attende.

Il corpo di Don Bassi sosta stamane, per l'ultima volta, nell'abbraccio affettuoso di questa casa di Varazze e, nell'abbraccio memore e commosso della Parrocchia di Firenze dove Don Giuseppe ha espresso più a lungo il suo ministero sacerdotale e pastorale, quasi una pausa di saluto, un ultimo fraterno affidamento prima di tornare a Borgo San Lorenzo, dove il suo corpo, nella sua terra natia, riposerà accanto a quello dei suoi familiari.

L'estremo saluto che diamo a Don Giuseppe Bassi questa mattina ci dà l'occasione per riflettere sul mistero della morte.

Possiamo vivere la morte come una realtà più forte di noi e piegarci alla sua forza. Non siamo in grado di scansarla, la subiamo e basta.

Non è questo il caso di Gesù: guarda con lucidità alla sua morte, ne parla. Non la sfugge, la sceglie e ne fa un dono. "Io dono la vita per le mie pecore". Notiamo: non scelse la morte per se stessa, ma accettò quella morte che gli uomini - variamente motivati - gli imposero, per restare fedele al Padre e al senso che aveva dato a tutta la sua vita: il Regno di Dio.

La fiducia di Gesù verso il Padre è stata così profonda che Dio lo ha liberato dalla morte. Questa è l'unica forza che può superare la morte: la comunione con Dio.

Camminiamo nella fede e non ancora in visione chiara, questo vale anche per la morte. Non abbiamo descrizioni dell'aldilà, molte cose non le sappiamo. Ma sappiamo con certezza che "chi crede in me, chi affida la sua vita con fidu-

cia a me, anche se muore, vivrà". Allora morire diventa un passaggio, una pasqua.

Certamente vita e morte sono legate: per poter vivere la propria morte insieme a Gesù bisogna essere fin da ora impegnati a vivere la propria vita con lui, così come don Giuseppe ce ne lascia una luminosa testimonianza. Per fare della propria morte un dono bisogna già da ora essere impegnati a donare la propria vita.

Chiediamo di poter dire con Gesù al momento della morte: "Padre, nelle tue mani affido la mia vita". Attraverso l'intercessione di Maria: "prega per noi, adesso e nell'ora della nostra morte", così come don Bassi spesso recitava nella preghiera del rosario e nella sua semplice ma fervorosa devozione a Maria.

Dovendo parlare di lui non posso dilungarmi molto perché lui non amava i discorsi lunghi. Devo dire che è stato un uomo con grandi capacità intellettuali e organizzative, incarnate in un temperamento forte, molto deciso, talvolta anche un po' aspro, che si esprimeva in un grande amore per la vita.

Ha fatto di tutto per comunicare quest'interpretazione della vita. Una vita che può crescere sempre, che può dare sempre nuovi frutti, spingendoci ad essere pienamente vivi.

Una vita che può dare frutti a condizione di entrare in questa dinamica di movimento del seme che muore perché solamente facendo morire ciò che in noi non è amore, che è egoismo, che è chiusura, che è paura, possiamo dare grandi frutti nella vita. Penso che abbia voluto insegnare soprattutto che per essere discepoli del Signore occorre partire proprio da qui, dal coltivare un grande amore per la vita.

"Nacqui a Borgo San Lorenzo il 19 dicembre dell'anno 1923 nel Corso Vittorio Emanuele, dipendente dalla Parrocchia di Borgo San Lorenzo, retta dal Reverendissimo don Ugo Corsini, e nella quale fui battezzato, cresimato ed ammesso alla prima comunione. Dimorai con la famiglia a Borgo San Lorenzo fino a quattordici anni, età in cui venni accettato nell'Aspirantato di Strada in Casentino. Durante il tempo che rimasi a Borgo San Lorenzo frequentai il corso elementare e il primo corso di Avviamento professionale. Nell'anno 1935 i Salesiani aprirono a Borgo una casa e da quel tempo fui assiduo frequentatore dell'Oratorio quotidiano: presi parte alle Compagnie interne della Casa, al piccolo clero e alla scuola di canto. Ivi frequentai privatamente con Don Giulio Nervi, direttore, il primo corso di latino, di modo che l'anno appresso, 1937, venni accettato nell'Aspirantato di Strada come alunno della 2^a ginnasiale.

Un anno dopo venni trasferito con tutta la



dall'Omelia dell'Ispettore

troppo riflessivo). Per noi è stato un padre.

La maggior parte di noi è stata sposata da lui ed altri si sono consacrati.

Era umile, semplice, allegro, chiaramente molto devoto alla Madonna, e UN GRANDE AP-PASSIONATO DI MEZZI DI COMUNICAZIONE (i famosi mass media che nominava sempre mandandoci in giro con telecamere e macchinette per effettuare riprese e diapositive e farne rappresentazioni visive per le tematiche affrontate nel gruppo)". (Giusy)

"Don Marco era molto vicino ai genitori in difficoltà nella loro opera educatrice, sapeva farsi ascoltare dai giovani contestatori, refrattari ai consigli dei genitori.

Personalmente l'ho visto vivere nella parrocchia portando il conforto dell'Eucarestia e della parola umana e affettuosa agli ammalati e agli anziani nonostante la sua età ormai avanzata e le intemperie delle stagioni... Un giorno l'ho incontrato che andava in visita ad un malato, ma il malato mi sembrava lui: camminava veramente a fatica sotto il sole infuocato dell'estate.

Aveva organizzato un gruppo del Vangelo per lo studio e la riflessione sulla Parola di Dio, dando anche dei sussidi scritti.

Un'altra cosa che ricordo di "don Marco" è la sua fedeltà al confessionale. Era sempre presente in ogni ora della giornata in quel posto particolare di fronte al tabernacolo di Gesù. Credo proprio che il "colloquio" fosse costante e forse, proprio da qui, nasceva quella sua grande umanità..." (Chiara)

"Faceva parte dei miei primi anni di sacerdozio a Maria Ausiliatrice e devo molto a lui: amicizia, stima, chiacchierate, condivisione di progetti, risate.

Non dimentico la sua disponibilità per le confessioni. Grazie per la condivisione di tanti momenti di preghiera.

Non era geloso per il suo gruppo di giovani. Sapeva donare amicizia.

La sua semplicità nel relazionarsi scaturiva da un grande cuore! Il Signore certamente gli ha già donato il premio eterno". (Don Gianluigi Pussino)

"Sono Sr. Maria, una sua ex parrocchiana, ora Clarissa Cappuccina,

Devo dire che don Marco ha incarnato il carisma di Don Bosco, è stato un vero Salesiano. Lo conobbi nel 1993, quando mi lasciai con il mio fidanzato ed entrai in una benefica crisi, non sapendo quale strada dover prendere.

Lui mi aiutò molto e capì subito che vi erano due forti "correnti", come le chiamò "d. Marco", dentro di me. Mi aiutò ad avvicinarmi di più al Signore e alla Sua Vergine Madre, che amava teneramente, mi incoraggiò a continuare gli studi universitari, visto che mi mancava poco alla tesi. Cominciai a frequentare il piccolo gruppo che lui dirigeva ogni mercoledì con una piccola condivisione della liturgia domenicale e ci ascoltava sempre con grande attenzione.

Con frequenza si svolgevano anche dei ritiri

con una maggior attenzione alla liturgia eucaristica e alla preghiera personale e ad allegre ricreazioni, come voleva Don Bosco.

Quando lo volevi per un aiuto o consiglio, lo si poteva trovare o al confessionale o in sagrestia o nel suo studiolo presso gli uffici parrocchiali. Aveva sempre una parola di incoraggiamento, pronto allo scherzo e alla battuta, sempre di buon umore anche quando il suo povero cuore faceva il matto.

Devo molto a Don Marco per avermi aiutata nel cammino vocazionale, come devo molto a tutti quei sacerdoti salesiani che fin dalla mia fanciullezza mi hanno aiutata e diretta, senza mai imporsi o dire di entrare nella loro Congregazione".

"Don Marco"... ciao! Adesso sì che potrai aspirare "alla corona di gloria" che il Signore Dio nostro ti donerà.

Piccolo, grande sacerdote salesiano che, per me, incarnava le tre massime che don Bosco voleva fossero rispettate per l'educazione dei giovani, estese anche ai non più giovani.

Era il mio confessore, col suo sguardo inflessibile ma nel tempo medesimo misericordioso e consolatorio. Più che confessore era un amico, quello che davanti al confessionale diceva: "allora figliolo, io enuncio i tuoi peccati, e tu domani conferma se ne hai commesso altro, od altri, devi aggiornare la mia conoscenza su di te, chiaro!"

Aveva il dono di scavarti dentro, e allo stesso tempo, donarti consigli, suggerimenti, sproni per il prosieguo del dettame evangelico: "siate perfetti come lo è il Padre vostro celeste"

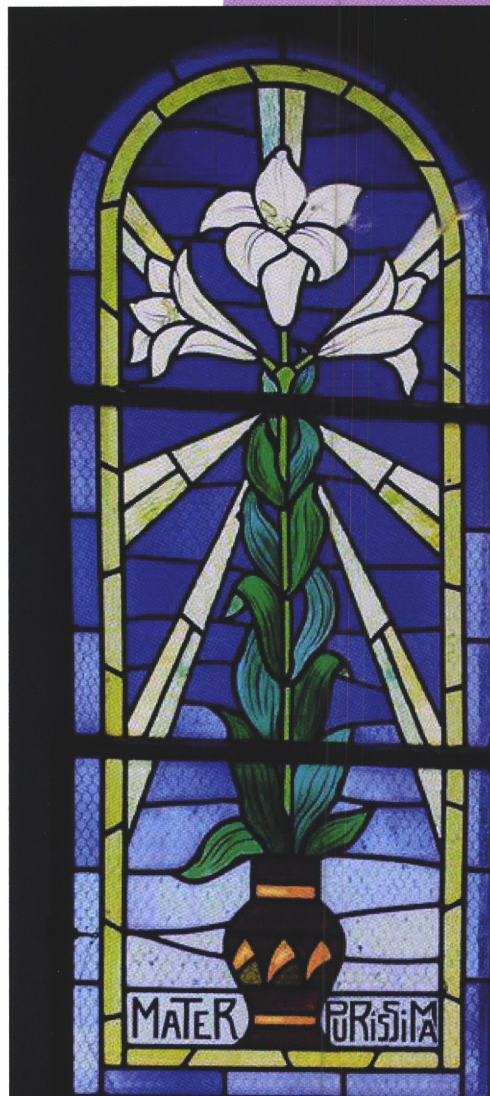
L'ultima volta che parlai con lui fu quando seppi che quel vecchio male che lo aveva colpito, e che ha sopportato per più di quaranta anni, lo aveva debilitato a punto di non riconoscere i suoi interlocutori; mi riconobbe però, e ci salutammo con l'augurio e la certezza che ci saremmo rivisti sotto un altro cielo e su altra terra. Uscii piangendo come chi lo avesse salutato per l'ultima volta. (Antonio Ferrara)

Carissimo Don Francesco, nel darti l'ultimo saluto, a nome di tutti ti dico Grazie!

Ci ricorderemo a lungo di te, tu non dimenticare di intercedere per noi presso il nostro Padre Celeste e la Vergine Ausiliatrice che tanto hai amato. Amen

Ubaldo

Quando lo volevi per un aiuto o un consiglio, lo si poteva trovare o in confessionale o in sagrestia; pronto allo scherzo e alla battuta, sempre di buon umore



classe nell'Aspirantato di Collesalveti (Prov. di Livorno) ove compii i corsi di 3^a e 4^a ginnasio e donde ho rivolto domanda di ammissione al Noviziato per l'anno 1940 - 1941. Ho un fratello e una sorella maggiori e due sorelle minori".

Così parla di se stesso don Giuseppe in una sua breve biografia. Dai genitori Mario e Feliciano ricevette una profonda educazione umana e cristiana.

Il Noviziato lo svolge qui a Varazze e il 16 agosto del 1941, 69 anni fa, emette la sua professione religiosa con i voti di Castità, Povertà e Obbedienza, donandosi al Signore come salesiano di Don Bosco.

Gli studi liceali e filosofici li svolge a Foglizzo, ottenendo risultati scolastici eccellenti, grazie alla sua intelligenza vivace e al suo impegno costante.

Nel 1943, per gli anni di Tirocinio lo troviamo a Sampierdarena, in pieno tempo di guerra, dove spesso con gli allievi dovevano rifugiarsi nelle gallerie a causa dei bombardamenti. Fu testimone oculare della distruzione della Chiesa di San Gaetano. Dal 1944 al 1946 è assistente ad Alassio.

Gli studi teologici, seguiti con passione e con risultati meritevoli, li svolge a Bagnolo, Provincia di Torino, conseguendo la Licenza in Sacra Teologia. L'Ordinazione sacerdotale avviene sempre a Bagnolo il 2 luglio 1950, Anno santo del Signore e Anno della proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria in Cielo.

Vorrei, alla fine di questo Anno Sacerdotale, ricordare in modo particolare il grande dono del sacerdozio. Anno che ha definito la singolarissima dignità del sacerdote e che costituisce il contenuto centrale -in un certo senso onnicomprensivo- di tutto il ministero che al sacerdote viene affidato per il bene della Chiesa e dell'umanità. Le Messe celebrate: altro tesoro più prezioso di questo il prete non ci può regalare!

Vogliamo aggiungere che questo dono che il Signore elargisce ai presbiteri hanno una loro risonanza anche in cielo, nella beatitudine dei santi. In verità, il sacrificio eucaristico continua a manifestare la straordinarietà dell'amore di Dio per noi non soltanto nella fase terrena della nostra vita, ma anche in quella dell'eternità beata. Se è vero che "nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme" (Sacrosanctum Concilium, 8), è altrettanto vero che alla nostra liturgia terrena, soprattutto per la lode a Dio, si associa la schiera degli angeli e dei santi. Perché allora non pensare che in questa liturgia del paradiso un posto particolare sia quello dei sacerdoti in quanto sacerdoti, in quanto hanno celebrato quaggiù il sacrificio di Cristo morto e risorto?

Dopo l'ordinazione sacerdotale, Don Bassi viene chiamato a Torino per dirigere, coordinare per ben 18 anni la Rivista **Gioventù Missionaria**. Anni intensi che lasciarono nella memoria di Don Giuseppe ricordi indelebili.

La gloriosa rivista Gioventù Missionaria, raccontava le storie eroiche dei missionari, appassionava adulti e giovani, e molti di questi dalla

lettura maturarono la vocazione salesiana missionaria.

In quegli anni, don Bassi si appassionò nell'animazione della catechesi, nei sussidi per rendere più bella l'ora di catechismo, nei materiali multimediali, filmine diapositive, quadri esemplificativi.

Una raccolta ampia che gli serviranno successivamente, quando chiusa l'avventura della Rivista, rientra da Torino in Ispettorato e dopo brevi periodi di permanenza a Livorno, La Spezia e Pietrasanta, a Firenze in Parrocchia esprime tutta la sua passione sacerdotale come vicario parrocchiale, funge per qualche periodo da economo della Comunità, delegato degli Exallievi di Borgo san Lorenzo, per mantenere nella sua terra natia vivo il ricordo della presenza salesiana.

Per 8 anni dal 1984 al 1982 è a Pisa - CEP come vicario parrocchiale, impegnato nella catechesi e nel servizio pastorale. Furono anche questi anni intensi di vita sacerdotale e pastorale, dove don Giuseppe, pur toccato da un diabete fastidioso, che gli creava non pochi problemi non si sottraeva al lavoro e ad un impegno quotidiano.

Una grande passione di don Bassi erano l'organizzazione di pellegrinaggi e gite. Le preparava minuziosamente, le curava nei particolari, orari, visite culturali, i ristoranti, le celebrazioni eucaristiche nei vari Santuari, la preghiera, la recita meditata del rosario in pullman, le spiegazioni formative, spirituali e culturali che preparava scrupolosamente. Chi vi partecipava rimaneva entusiasta di queste passeggiate ricche di belle relazioni e di vita comunitaria.

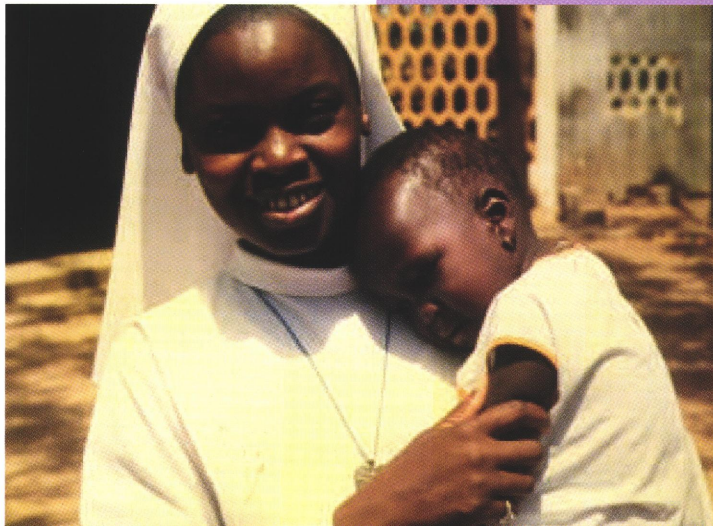
Dal 2002, fui io stesso a chiedere a Don Bassi di venire a Varazze, viste le sue precarie condizioni di salute che lo limitavano nella deambulazione e che richiedevano un controllo medico frequente. Non accettò volentieri e di buon grado, all'inizio, questa nuova destinazione. Pian piano se ne fece una ragione e accettò nello spirito di obbedienza e nella volontà di compiere ciò che il Signore gli chiedeva.

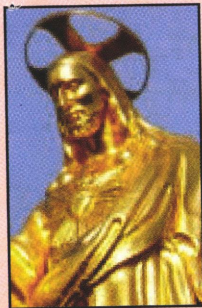
Vorrei prima di concludere esprimere la mia riconoscenza e la gratitudine di tutta l'Ispettorato al Direttore don Luciano e a tutti i confratelli di questa casa per la dedizione e il servizio generoso, amorevole e accogliente che offrono ai nostri confratelli anziani e ammalati. Una bella testimonianza di vita fraterna e comunitaria.

Grazie caro don Giuseppe. Ti accompagniamo con il ricordo, con la preghiera di suffragio e la gratitudine per la tua presenza in mezzo a noi e per tutto ciò che hai fatto.

— don Luciano —

"Gioventù Missionaria" raccontava storie eroiche di missionari; molti giovani dalla sua lettura maturarono la vocazione missionaria



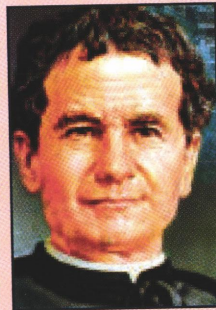


Organo di Collegamento e di Informazione

INCONTRIAMOCI

CRONA

dei Salesiani dell'Italia Centrale



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma/Aut. N. 11/2009

INCONTRIAMOCI - ANNO II - NUMERO IV - OTTOBRE 2010

